

NUOVI EQUILIBRI

LA GUERRA E LE PROSPETTIVE DI GOVERNOdi **Stefano Passigli**

L'aggressione russa all'Ucraina sta avendo implicazioni che vanno al di là dell'andamento della guerra. Oltre a mostrare la cecità delle politiche energetiche di alcuni Paesi europei eccessivamente dipendenti dal gas russo, la violazione dei più fondamentali principi del diritto internazionale compiuta da Mosca ha infatti — per la prima volta dal fallimento nel 1954 del tentativo di dar vita a una Comunità Europea di Difesa — rilanciato concretamente la necessità di una comune politica di difesa dei Paesi europei. A fianco di questo positivo sviluppo, la crisi ucraina ha purtroppo mostrato anche quanto debole sia in vasti settori dell'opinione pubblica l'adesione ai fondamenti della liberaldemocrazia. A oltre due secoli dalla rivoluzione francese, dopo le conquiste del costituzionalismo ottocentesco, e la sconfitta dei totalitarismi del XX secolo, è impressionante — e testimonia il fallimento delle nostre élite — apprendere non tanto che il 5% degli italiani approva l'operato di Putin, quanto che circa la metà non è disposta a politiche di embargo delle fonti energetiche russe che possano sacrificare il nostro benessere per salvaguardare le democrazie europee da una rinnovata espansione di un regime autocratico che non casualmente trova sostegno negli altri grandi regimi autocratici del mondo. Ancor più grave è che queste percentuali italiane — alimentate da partiti nel recente passato vicini a Putin, come la Lega e par-

te dei Cinque Stelle — trovino riscontro altrove in Europa, come ad esempio in Francia dove i risultati delle elezioni presidenziali rendono difficile che le prossime elezioni politiche diano luogo a una maggioranza parlamentare allineata con il presidente Macron. Una situazione di «co-abitazione» indebolirebbe l'Unione Europea nella ricerca di una soluzione alla crisi ucraina e di politiche comuni a tutti i suoi Paesi membri.

Le elezioni francesi sono state largamente influenzate dalle riserve nei confronti dell'Alleanza Atlantica da sempre presenti in quella cultura politica. Quali possono essere le implicazioni per la politica italiana di questo rigurgito di anti-americanismo e anti-atlantismo in crescita anche nella nostra cultura? Tutto fa pensare che la nostra coalizione di governo, profondamente divisa e sino a ora tenuta insieme solo dall'autorevolezza di Draghi, non possa sopravvivere come modello per il futuro.

Di fronte al prepotente ritorno della politica estera come fattore discriminante delle alleanze politiche, cosa possiamo allora attenderci? L'Italia ha già conosciuto un simile momento nell'immediato dopoguerra: tra il 1946 e il 1947, superata la questione istituzionale con la vittoria della Repubblica, il progressivo acuirsi della guerra fredda portò nell'aprile del 1947 alla estromissione di Pci e Psi dal quarto governo De Gasperi e alla fine dell'unità dei partiti del Cnl cui subentrò la *conventio ad excludendum* dei partiti di sinistra come principio legittimante delle maggioranze di governo.

Venendo alla situazione odierna, è possibile che alla tradizionale con-

trapposizione tra centrosinistra e centrodestra si sostituisca nuovamente una articolazione fondata su di una diversa linea di politica estera, con atlantismo ed europeismo come nuovo collante delle coalizioni di governo contrapposto al sovranismo neutralista. Come nel 1949 in occasione dell'ingresso nel Patto Atlantico, anche le attuali posizioni neutraliste sono spesso fondate su di una forte critica degli Stati Uniti e della società capitalista che vede la convergenza del cattolicesimo politico — che allora accunò nel pacifismo e nella critica del capitalismo l'ala più retriva della Curia romana capeggiata dal cardinale Ottaviani e la sinistra Dc di Dossetti e La Pira — con l'ambientalismo più radicale e le frange residue della protesta no-vax.

La guerra in Ucraina sta insomma iniziando a modificare profondamente le posizioni e le prospettive di alleanza delle forze politiche europee. In Italia essa dà a Draghi la possibilità di imitare il De Gasperi del 1947 e farsi leader di una coalizione filo-atlantica ed europeista. Di questa maggioranza abbiamo già avuto esempi: dal governo Letta che includeva Forza Italia, alla maggioranza «Ursula» che ha eletto l'attuale Commissione Europea rompendo una unità del centrodestra italiano più declamata che reale. Un simile sviluppo, oltre a fornire una prospettiva di governo anche dopo le prossime elezioni politiche, consentirebbe al presidente Draghi già in questa legislatura di governare con maggior forza l'attuale divisiva coalizione. Niente indebolisce i detentori del potere più della mancanza di alternative al suo esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come De Gasperi
Lo scenario che si delinea dà a Draghi la possibilità di farsi leader di una coalizione filoatlantica ed europeista

